

Il vertice Accordo per il ritorno degli ambasciatori nelle loro sedi. Le accuse incrociate su Navalny e Guantanamo

Biden-Putin, riparte il dialogo

«No a una guerra fredda». «Lui diverso da Trump». Via ai negoziati sulla cyber security

di **Paolo Valentino**

Meno di tre ore per far ripartire il dialogo tra Stati Uniti e Russia. Joe Biden e Vladimir Putin al vertice di Ginevra non si sono giurati «amore eterno» ma hanno «utilizzato lo stesso linguaggio». Un incontro «costruttivo» senza «nessuna ostilità». E pur rimarcando che «su molte que-

stioni la pensiamo diversamente» entrambe le parti hanno dimostrato «l'interesse a collaborare». Perché «lui è diverso da Trump», dice Putin e «una guerra fredda non la vogliamo», chiude Biden. E per questo via ai negoziati sulla cyber security e all'accordo per il ritorno degli ambasciatori. Ma su Guantanamo e Navalny accuse incrociate.

da pagina 2 a pagina 5

Biden-Putin, 3 ore insieme e «un lampo» di fiducia

A Ginevra riparte il dialogo ma i dissensi vengono marcati: cybersicurezza e diritti umani. Annunciato l'accordo sul disarmo e il ritorno degli ambasciatori «Nessuno vuole la Guerra Fredda»

150 i giorni che l'oppositore russo Aleksei Navalny ha trascorso in carcere da quando è stato arrestato all'aeroporto di Mosca dopo essere rientrato da Berlino, dove era andato a curarsi dopo l'avvelenamento con il novichok

5 milioni di dollari il riscatto pagato dai dirigenti della Colonial Pipeline dopo l'attacco hacker del 7 maggio scorso che aveva bloccato quasi novemila chilometri di oleodotto. Responsabile dell'attacco sarebbe DarkSide, un gruppo di cybercriminali russi

dal nostro inviato a Ginevra
Paolo Valentino

La ricerca della felicità non è l'obiettivo dei rapporti tra Stati Uniti e Russia. Né il vertice di Villa La Grange porta a risultati concreti, lasciando irrisolti tutti i punti critici che li dividono. E tuttavia, tre ore di colloqui accendono un lampo di speranza che tra Mosca e Washington possa riprendere e consolidarsi un «dialogo pragmatico basato sui rispettivi interessi» e mirato a costruire fiducia reciproca.

Non c'era amicizia prima e

non c'è neanche dopo, tra Joe Biden e Vladimir Putin. Ma dall'incontro del Lemano emergono uno sforzo di civile comprensione e un disegno distensivo, che riporta a regime le relazioni diplomatiche con il ritorno degli ambasciatori nelle due capitali e promette la ripresa di trattative per la stabilità strategica e il disarmo nucleare, tema sul quale il Cremlino rimane per la Casa Bianca interlocutore imprescindibile per la sicurezza collettiva.

È stato un summit dove il linguaggio ha probabilmente contato più della sostanza. Sia Putin che Biden sono stati attenti a evitare dure polemiche,

pur marcando i loro dissensi. Il presidente russo ha elogiato il capo della Casa Bianca come «partner costruttivo, equilibrato e di grande esperienza», definendo i colloqui «privi di ostilità». Biden, che ha iniziato la sua conferenza stampa quando l'altro ha finito, ha detto



«che non ci può essere alcun surrogato al dialogo personale tra i leader di due Paesi potenti e orgogliosi», notando che il tono delle conversazioni è stato «buono e positivo» e che anche i disaccordi sono stati espressi senza iperboli e attriti: «Non ci sono state minacce — ha commentato il leader americano — ma ho spiegato al presidente Putin che gli Stati Uniti risponderanno a ogni violazione della sovranità democratica, loro e dei loro alleati».

Il vertice si è svolto in due parti. Alla prima, durata poco più di un'ora davanti a un mappamondo, nella splendida biblioteca della villa ottocentesca, hanno partecipato solo i due leader e i rispettivi ministri degli Esteri, il russo Sergej Lavrov e il segretario di Stato americano Tony Blinken. La seconda, allargata, è andata avanti per quasi novanta minuti, con sei americani oltre Biden, fra i quali il consigliere per la Sicurezza nazionale Jack Sullivan, la numero due del dipartimento di Stato, Victoria Nuland e l'ambasciatore americano a Mosca, John Sullivan. Dall'altra parte del tavolo, con Putin, otto persone fra cui il viceministro degli Esteri Anatoly Riabkov, il capo di Stato maggiore generale Valery Gerassimov e l'ambasciatore a Washington Anatoly Antonov.

L'accordo sul disarmo

Onorando la tradizione dei vertici del passato, la cosa migliore che esce dall'incontro di Ginevra è probabilmente la dichiarazione congiunta in cui Mosca e Washington rinnovano il loro impegno al disarmo e alla riduzione dei ri-

schii nucleari, esemplificato dal rinnovo per cinque anni del Trattato New Start, che limita a 1.550 le testate atomiche e a 800 i vettori intercontinentali per parte, deciso in gennaio dalla nuova amministrazione: «Oggi — recita il documento — riaffermiamo il principio che una guerra nucleare non può essere vinta e non dovrà mai essere combattuta». Usa e Russia avvieranno un nuovo round di negoziati preliminari per ulteriori misure, tese a dare prevedibilità e stabilità all'equilibrio strategico. In conferenza stampa, alla domanda se dopo questo vertice sia stato scongiurato il rischio di una nuova Guerra Fredda tra Usa e Russia, Biden ha risposto: «Penso sia l'ultima cosa che Putin voglia».

I temi caldi

Ma nessuno dei temi caldi è stato ignorato. La cybersecurity in primo luogo: Biden ha consegnato a Putin una lista di 16 infrastrutture critiche, che l'America considera intoccabili. «Gli ho detto che non tollereremo attacchi cibernetici né altri tentativi di destabilizzare i nostri processi democratici. E che se questo dovesse accadere, risponderemo con tutte le nostre capacità in questo campo». Putin ha di nuovo negato ogni coinvolgimento nei blitz degli hacker, rovesciando l'accusa su pirati del web di provenienza americana.

E poi i diritti umani, dove Putin si è lanciato in una lunga filippica contro gli Stati Uniti, citando di tutto e di più: la presunta repressione dell'attacco al Congresso del 6 gennaio, i bombardamenti

sui civili in Afghanistan, le violenze della polizia contro gli afroamericani. «Paragoni ridicoli», ha replicato Biden mezz'ora più tardi in conferenza stampa. E al presidente russo il quale, senza citarne il nome, aveva detto che «Aleksij Navalny ha di proposito violato la legge russa», il capo della Casa Bianca ha risposto: «Gli ho detto chiaramente che se Navalny dovesse morire in carcere ci sarebbero conseguenze devastanti per la Russia». Ma Biden ha cercato anche di spiegare a Putin che la sua agenda non è «contro la Russia, ma per il popolo americano» e che la difesa dei diritti umani ovunque siano negati, fa parte del Dna dell'America: «Come potrei fare il presidente degli Stati Uniti, se non denunciassi a voce alta queste violazioni?».

© P. PRODUZIONE RISERVATA

Il giallo della foto

Il futuro «zar» con Reagan?

La foto l'ha ritirata fuori su Instagram Pete Souza, e con essa il giallo che si porta dietro.

Souza, famoso per gli scatti realizzati durante la presidenza Obama, è stato anche fotografo ufficiale di Reagan e nel 1988 era con lui a immortalare la passeggiata sulla Piazza Rossa con Gorbaciov. Molti anni dopo Souza ricevette una lettera il cui mittente sosteneva l'uomo con la macchina fotografica al collo fosse Putin. Il Cremlino ha sempre negato.

L'agenda

La mia agenda non è contro la Russia, ma per il popolo americano: i diritti umani saranno sempre sul tavolo, sono parte del nostro Dna

La lista

Ho dato a Putin una lista di 16 infrastrutture critiche che devono essere off limits. Il presidente sa che agirò sugli attacchi informatici

La Guerra Fredda

Non è il momento di abbracciarsi, ma neanche per una nuova Guerra Fredda: credo che non sarebbe nell'interesse di nessuno

Nessuna ostilità

È stato un incontro costruttivo: la pensiamo diversamente su molte questioni, ma entrambe le parti hanno mostrato il desiderio di capirsi

Su Navalny

Questa persona sapeva che stava violando la legge e che sarebbe stato arrestato, ma ha deciso di tornare in Russia lo stesso

La citazione letteraria

Tolstoj ha detto che non c'è felicità nella vita, solo barlumi. Penso che in questo caso non ci possa essere fiducia, ma ne abbiamo visto barlumi